

## IL *BLITVM* Un ortaggio a immagine d'uomo

Alessandra ROLLE  
Université de Lausanne

Nella satira menippea di cui conserviamo il maggior numero di frammenti, le *Eumenides*, che doveva trattare, come lo suggerisce il titolo,<sup>1</sup> il tema della follia, declinandolo secondo una varia gamma di manifestazioni,<sup>2</sup> un'intera sezione era verosimilmente dedicata all'esemplificazione della pazzia delle diverse scuole filosofiche.<sup>3</sup> Nelle *Satire Menippeae* Varrone assume programmaticamente i panni di seguace della filosofia cinica e nelle *Eumenides* doveva in particolare proporsi di dimostrare come solo il cinismo potesse portare realmente a una condizione di sanità mentale.

Tra le varie correnti filosofiche di cui era denunciata la follia vi era anche quella empedoclea, messa in ridicolo in particolare per la sua teoria sulla nascita del genere umano.

Varro *Men.* fr. 163 B.<sup>4</sup> (prosa)

Empedocles natos homines ex terra ait ut blitum

Empedocle dice che gli uomini sono nati dalla terra come il *blitum*

Empedocle era uno dei filosofi tradizionalmente oggetto degli strali dei cinici, come risulta confermato anche dall'opera di Luciano, in cui ricorrono vari riferimenti irridenti nei confronti di questo filosofo. Del resto, l'aura mistica che egli contribuì personalmente ad alimentare attorno alla propria figura non poteva che incontrare l'ostilità dei cinici, risultando in stridente contrasto con il principio cui questi programmaticamente conformavano la propria esistenza, quello cioè del «vivere secondo natura», disprezzando apertamente la fama e l'*opinio vulgi*. Una conferma della condanna cinica nei confronti dell'eccessiva φιλοδοξία di Empedocle è presente ad esempio in Luc. *D. Mort.* (66) 20.4 (a parlare è Menippo che incontra Empedocle nell'Ade) οὐ μὰ Δί' ἀλλὰ κενοδοξία καὶ τῦφος καὶ πολλὴ κόρυζα, ταῦτά σε ἀπηνθράκωσεν αὐταῖς κρηπίσιν οὐκ ἀνάξιον ὄντα.<sup>5</sup>

Nel nostro frammento vi è un'esplicita allusione alla teoria empedoclea relativa alla genesi del genere umano dalla terra, teoria attestata anche in un passo di Censorino: *de d. nat.* 4.7-8 *Empedocles autem egregio suo carmine (...) tale quiddam confirmat: primo membra singula ex terra quasi praegnate passim edita, deinde coisse et effecisse solidi hominis materiam igni simul et umori permixtam.*<sup>6</sup>

Secondo Empedocle la generazione degli esseri umani sarebbe quindi assimilabile a quella delle piante, perché anch'essi avrebbero avuto origine da terra. In Varrone il riferimento non è però genericamente al mondo vegetale, bensì a un suo rappresentante specifico: il *blitum*. Si tratta di una pianta che nel *De compendiosa doctrina* il grammatico Nonio,<sup>7</sup> che ci conserva il frammento proprio in virtù di questo termine, descrive come un *olus leve*, un ortaggio «senza valore», ma probabilmente soprattutto «insignificante, scialbo».<sup>8</sup> Oggi si tende a identificarla con l'*Amaranthus blitum*,<sup>9</sup> una pianta altamente diffusa in tutto il Mediterraneo e dalle foglie edibili.

Se la prima parte del frammento varroniano fa riferimento a una teoria effettivamente caratteristica della filosofia empedoclea, pur se espressa in forma tanto riassunta da sembrare paradossale, l'elemento che ci rende certi del carattere polemico e irridente della notazione è la chiusa del passo. Su di essa vorrei concentrare ora la mia attenzione, in quanto fondamentale per l'intera interpretazione del frammento. Non concordo con Jean-Paul Cèbe,<sup>10</sup> autore del più approfondito commento a questo passo, che sostiene come in questo frammento, pur «certamente polemico», nessun elemento tradisca un'intenzione palesemente ironica del parlante. Altri commenti<sup>11</sup> rilevano genericamente un intento critico nel riferimento al *blitum* per la tradizionale mancanza di sapore che veniva imputata a questa pianta, e per la derivazione da essa del termine offensivo *bliteus*, «sciocco», senza indagare però nel dettaglio i termini della polemica in atto, nella pluralità di sfumature che il riferimento al *blitum* permette, e suggerisce.

Il carattere insipido di questa verdura ci è testimoniato da varie fonti latine, come anche l'origine greca del suo nome (si tratta infatti di un calco sul greco βλίτον).<sup>12</sup> Così Festo glossa il lemma «*blitum*» affermando: *genus holeris a saporis stupore appellatum esse ex Graeco putatur, quod ab his βλάζ dicatur stultus.*<sup>13</sup> Plinio il Vecchio<sup>14</sup> ne parla a più riprese in particolare nel XIX libro della *Naturalis Historia*, dedicato agli ortaggi, fornendoci anche informazioni relative alla rapidità della sua crescita.<sup>15</sup> Nel XX libro poi, riguardante gli usi medicinali degli ortaggi, lo descrive come *iners (...) ac sine sapore aut*

*acrimonia ulla*,<sup>16</sup> aggiungendo che per questo motivo in Menandro i mariti lo usano come insulto per le mogli: *unde convicium feminis apud Menandrum faciunt mariti*.<sup>17</sup> Nella produzione a noi nota di Menandro non vi è traccia di quest'uso traslato del termine, ma un'eco sembra individuabile nell'utilizzo dell'aggettivo *bliteus* con connotazione offensiva<sup>18</sup> che troviamo attestato in Plauto e in Laberio. Nel *Truculentus* plautino esso viene usato a proposito di una prostituta, (v. 854) *blitea et lutea est meretrix nisi quae sapit in vino ad rem suam*,<sup>19</sup> e simile sembrerebbe essere stato il suo uso anche in Laberio: fr. 92 R.<sup>3</sup> *bipedem bliteam beluam*.<sup>20</sup> Il titolo del mimo a cui Nonio attribuisce questo frammento di Laberio, *Tusca*, sembrerebbe infatti verisimilmente alludere a una prostituta, con riferimento forse ai bordelli del *vicus Tuscus*.<sup>21</sup> In base a queste due testimonianze sembrerebbe dunque che anche nel mondo romano l'insulto legato alla scipitezza, e quindi allo scarso valore, del *blitum* fosse usato specificatamente in relazione alle donne:<sup>22</sup> un dato, questo, che fino a ora non è stato rilevato, ma che potrebbe non essere insignificante ai fini del paragone stabilito tra *blitum* e razza umana nel nostro frammento varroniano.

Da Palladio apprendiamo poi anche del carattere infestante di questa pianta: egli afferma infatti che essa non ha bisogno di alcuna cura, e che anzi, una volta piantata, risulta difficile da estirpare: 4.9.17 *hoc mense (sc. martio) blitus seritur solo qualicumque sed culto. Olus hoc neque runcandum est neque sarculandum. Cum semel natum fuerit, ipsum se per multa secula seminis sui deiectione reparabit, ut, etiamsi velis, vix possit aboleri*.<sup>23</sup>

Nonostante poi non venga usualmente sottolineato, credo sia opportuno notare che il *blitum* era conosciuto anche come efficace lassativo: ancora Plinio il Vecchio nel XX libro della *Naturalis historia* afferma: *ventrem adeo turbat, ut choleram faciat aliquis*.<sup>24</sup> Di questo dato troviamo conferma in Dioscoride,<sup>25</sup> come anche in un frammento comico di Teopompo, che nella curiosità del riferimento mostra come le proprietà di questo ortaggio dovessero essere ben note: fr. 62.1 Kassel-Austin *παῦσαι κυβεύων, μεράκιον, καὶ τοῖς βλίτοις διαχρῶ τὸ λοιπόν. κοιλίαν σκληρὰν ἔχεις*.<sup>26</sup>

Questi paralleli sembrano suggerire come nel nostro frammento menippeo su Empedocle lo specifico riferimento al *blitum* non possa essere considerato neutro. Esso sembra rispondere piuttosto alla volontà di stabilire un paragone degradante, tale da mostrare palesemente l'«assurdità» della concezione empedoclea relativa all'origine del genere umano.

Se il confronto con una pianta vile e nota proprio per la sua mancanza di sapore sarebbe stato già di per sé riduttivo e ironico, ad esso va aggiunto il fatto che il *blitum* era diventato emblema, nella tradizione popolare, della scempiaggine, e in particolar modo della scempiaggine femminile (!). Non solo, si trattava di una pianta dalle note virtù lassative: un altro elemento destinato evidentemente a rendere il paragone col genere umano avvilente. Il carattere di estrema prolificità che, in base alla testimonianza di Palladio, era attribuito a questo ortaggio, caricherebbe infine il parallelo di un'ulteriore connotazione ironica. Il raffronto proposto in questo frammento sembrerebbe avere quindi una valenza dissacrante ben lontana dall'aura mistica alimentata da Empedocle attorno alla propria figura e alla propria dottrina.

Dal punto di vista cinico, la teoria di Empedocle vorrebbe gli uomini nati dalla terra come il più vile e scipito degli ortaggi, il *blitum*, noto lassativo associato proverbialmente all'insulsità femminile. Al pari di questa pianta infestante, anche gli uomini si sarebbero moltiplicati a dismisura, tanto da essere ormai diventati ben difficili da estirpare, «come la gramigna», diremmo noi. L'immagine risultante da questo paragone sarebbe quindi quella di un'inarrestabile diffusione di «bietoloni», di esseri ebeti, privi di nobili qualità e dalla dubbia virilità, destinati a invadere implacabilmente il mondo.

## NOTE

1 Il titolo allude chiaramente all'omonima tragedia di Eschilo, che si conclude con la guarigione del protagonista Oreste dalla follia causatagli dalla persecuzione delle Erinni, cfr. anche J. Vahlen, *In M. Terentii Varronis saturarum Menippearum reliquias coniectanea*, Leipzig 1858, 170-171; A. Riese, *M. Terentii Varronis saturarum Menippearum reliquiae*, Leipzig 1865, 125; F. Buecheler, *Über Varros Satiren*, «Rheinisches Museum» (1865) 20, 427 e L. Havet, *Observations*

*critiques sur les Ménippées de Varron*, «Revue de Philologie» (1882) 6, 52; J.-P. Cèbe, *Varron, Satires Ménippées. Edition, traduction et commentaire*, 4, Roma 1977, pp. 544-545.

2 Follia dell'*ambitio* (fr. 125 B.), follia dell'*avaritia* (fr. 126 B.), follia della *luxuria* (fr. 134, 135, 136 e 137 B.), follia della *religio*. A quest'ultima afferiscono il maggior numero di frammenti conservati: essa si declina come polemica nei confronti del culto di Cibele (fr. 119, 120, 121,

130, 131, 132, 133, 140, 143, 149, 150, 151, 155 B.) e di quello di Serapide (fr. 128, 129, 138, 139, 152 B.). Per un'analisi dettagliata del gruppo di frammenti di tematica religiosa vedi A. Rolle, *Dall'Oriente a Roma: Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Pisa 2017, pp. 31-70 e 139-165.

3 Oltre al fr. 163 B., analizzato di seguito, cfr. anche fr. 127 B. di attacco al pitagorismo, fr. 164 e 165 B. di polemica verso lo stoicismo, e infine fr. 122 B., di carattere più generale.

- 4** Adotto qui il testo dell'edizione teubneriana di R. Astbury, *M. Terentius Varro. Saturarum Menippearum Fragmenta*, München-Leipzig 2002<sup>2</sup>, p. 29.
- 5** Luc. *D.Mort.* (66) 20.4 «no, per Zeus, piuttosto la vanagloria, l'orgoglio e molta stupidità, queste cose bruciarono te con i tuoi calzari, e non a torto».
- 6** Cens. *de d. nat.* 4.7-8 «Empedocle poi, nel suo pregevole poema, (...) afferma qualcosa di questo tipo: inizialmente singole membra furono generate qua e là dalla terra, come se ne fosse pregna, esse poi si riunirono e produssero la struttura dell'uomo completo, mista insieme di fuoco e liquido». Cfr. C.A. Rapisarda, *Censorini, De die natali ad Q. Caerellium*, Bologna 1991, p. 129. Questo passo di Censorino è da confrontare con un frammento di Empedocle riportato da Aezio (5.19.5 = *Dox. Gr.* 430).
- 7** Non. p. 550.10.
- 8** W.A. Krenkel, *Marcus Terentius Varro. Saturae Menippeae*, 1-4, St. Katharinen 2002, p. 279 traduce il lemma noniano: «*Blitum* (Melde) ist ein fades Gemüse».
- 9** Vedi J. André, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985, p. 36.
- 10** Cèbe, *op.cit.* (n. 1), pp. 686-688.
- 11** Cfr. L. Riccomagno, *Studio sulle Satire Menippee di Marco Terenzio Varrone Reatino*, Alba 1931, p. 140; E. Bolisani, *Varrone Menippeo*, Padova 1936, p. 90; A. Marzullo, *Le satire Menippee di M. Terenzio Varrone. La commedia arcaica e i sermones*, Modena 1957, pp. 29-30; L. Deschamps, *Etude sur la langue de Varron dans les Satires Ménippées*, Paris 1976, vol. 2, p. xxxvi; Krenkel, *op. cit.* (n. 8), pp. 279-280.
- 12** Il nome di questa pianta è attestato anche nella forma maschile, sia in latino che in greco.
- 13** Paul. Fest. p. 31.8 «si ritiene che questo tipo di ortaggio a causa della sua scipitezza abbia derivato il nome dal greco, poiché da questi lo stupido è detto βλάξ».
- 14** Plin. *nat.* 19.99, 117, 119, 123.
- 15** Plin. *nat.* 19.117 in *horto satorum celerrime nascuntur ocimum, blitum, napus, eruca*.
- 16** Plin. *nat.* 20.252 «insulso (...) e senza gusto né sapidità alcuna».
- 17** Plin. *nat.* 20.252 «motivo per cui in Menandro i mariti ne fanno un'offesa per le mogli».
- 18** Questo è il senso dell'aggettivo indicato anche da Nonio, che cita tanto Plauto quanto Laberio: Non. p. 80.23 «*Blitea*» *inutilis, a blito, herba nullius usus*.
- 19** Plaut. *Truc.* 854 «una prostituta è buona a niente e non vale nulla, se nel vino non pensa ai suoi interessi». Da leggere con il commento di P.J. Enk, *Plauti Truculentus*, New York 1979, p. 191.
- 20** Laber. fr. 92 R.<sup>3</sup> «bestia bipede buona a niente».
- 21** Vedi a questo proposito C. Panayotakis, *Decimus Laberius. The fragments*, Cambridge 2010, pp. 384-386.
- 22** Questo sembrerebbe confermato dal fatto che Nonio (cit. n. 18) inserisce come glossa direttamente la forma femminile dell'aggettivo, probabilmente la sola che trovava attestata.
- 23** Pallad. 4.9.17 «in questo mese (sc. marzo) si pianta il *blitum* in ogni tipo di suolo, purché coltivato. Questo ortaggio non deve essere né roncato né sarchiato. Una volta che sarà nato, si rinnoverà da solo per molti secoli, gettando a terra il seme, al punto che, pur volendolo, può a stento essere estirpato».
- 24** Plin. *nat.* 20.252 «sconvolge a tal punto il

ventre, che qualcuno ha una violenta diarrea».

**25** Dsc. 2.117 βλίτον  
λαχανεύεται καὶ τοῦτο.

ἔστι δὲ εὐκοίλιον, οὐδεμίαν  
ἔχον φαρμακώδη δύναμιν.

**26** Theopomp.Com. fr. 62.1  
Kassel-Austin «cessa di

giocare a dadi, ragazzo, e  
in futuro nutriti di βλίτοι.  
Hai il ventre duro».